

Gazzetta del Sud 2 Aprile 2010

Denunciò attentati per incassare il rimborso dell'assicurazione

GELA. Altro che vittima del racket. Era proprio lui il mandante di due attentati incendiari ai suoi danni, con l'obiettivo di intascare il rimborso dell'assicurazione e i soldi del fondo statale per le vittime delle estorsioni. A fare la clamorosa scoperta sono stati i carabinieri della Compagnia di Gela, nell'ambito dell'inchiesta denominata «Fuego» che, all'alba di ieri, ha fatto finire agli arresti domiciliare il commerciante gelese Niki Interlici, 42 anni, e l'ex fidanzato della sorella, il manovale Emanuele Di Noto, di 25 anni, che avrebbe avuto il compito di reclutare due giovani - in fase di identificazione - per appiccare il fuoco a un magazzino e ad un'utilitaria di proprietà dello stesso Interlici. Quest'ultimo, lo scorso mese, dopo l'attentato incendiario ai danni della sua «Smart», diventa l'ennesima vittima della malavita gelese, tanto da spingersi a dire pubblicamente in alcune interviste di volere andare via dalla città: «Basta, hanno vinto loro, chiudo i negozi e mi trasferisco. Lo Stato non aiuta chi si oppone al racket». E nei giorni seguenti fu pure promosso un corteo anti-racket a lume di candela per le strade di Gela, nel quale lui sfilò in prima fila. Invece voleva solo accreditarsi come vittima delle cosche mafiose ed accaparrarsi i proventi dell'assicurazione e quelli previsti per le vittime delle estorsioni. Secondo le indagini, all'ex cognato, Interlici avrebbe chiesto aiuto affinché reperisse manodopera per mandargli in fumo il magazzino di vico Imperia dove custodiva la merce. Ad agire materialmente sarebbero stati due ragazzi. Ad un minorenne, invece, lo scorso primo marzo avrebbe affidato l'incarico di incendiargli la Smart davanti l'abitazione della madre, in via Apollo. In tale circostanza si sfiorò la strage, e furono incendiate altre due auto in sosta ed i prospetti degli edifici, oltre ai danni alla condotta del gas ed alla rete elettrica. Interlici è indagato anche per calunnia, per avere accusato l'uomo che aveva compiuto realmente due atti intimidatori ai suoi negozi d'abbigliamento «Pelledoca» in corso Vittorio Emanuele, nel luglio dello scorso anno. Si tratta del gelese Calogero Greco, che per quei reati ha già patteggiato la condanna. In quel periodo Interlici aveva in gestione anche la discoteca «Paranà». Fu al bar del locale che tra Greco e Interlici avvenne un'animata discussione, poi placata dai numerosi avventori presenti. Ma la notte successiva subì l'incendio della sua Mini Cooper e il danneggiamento della vetrina di uno dei suoi negozi di abbigliamento. A distanza di un mese per quei due episodi fu arrestato Calogero Greco: tornò libero solo quando chiese di patteggiare la pena. Ma Interlici a quel punto voleva sfruttare al meglio la situazione per accaparrarsi la "patente" di vittima della criminalità. Perciò avrebbe "commissionato" l'incendio che distrusse il magazzino di vico Imperia dove custodiva gran parte dell'abbigliamento dei suoi negozi; e poi quello della Smart. E per rendersi credibile avrebbe sparato a zero anche contro lo Stato che - a suo dire - era assente per non avergli assicurato la giusta protezione. Invece le istituzioni c'erano. Tanto che i carabinieri hanno fatto luce sul suo tentativo di truffare l'assicurazione e non solo.

Lillo Leonardi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS